

Cara **U**nità

I destini della sinistra / 1 Basta con Unipol passiamo ai programmi

Cara Unità, per favore basta parlare di Unipol. Ora bisogna pensare con serietà alle elezioni e, per favore, cerchiamo di non litigare sul programma. Il nostro elettorato si allargherà solo se vedrà unità. E, visto che gli italiani hanno la memoria molto corta, ricordiamo con chiarezza, fermezza e senza troppa pacatezza tutto quello che loro hanno combinato in questi cinque anni. Cerchiamo di ricordare i fatti, anche quelli più scabrosi e prendiamo esempio da quello che ha detto Scalfari a *Ballarò*: la prima legge ad personam fatta in Italia fu la legge fatta da Craxi per Berlusconi e le sue tv. Poi parliamo del futuro e di tutto quello che andremo a fare. Che il dibattito all'interno dell'Unione sia costruttivo e civile.

Anna Bau, Milano

I destini della sinistra / 2 E mi riprendo la tessera dei Ds

Cara Unità, ho deciso di reinscrivermi ai Ds dopo

tanti anni perché ritengo che la vergognosa campagna che punta a creare una cortina fumogena non solo sugli effettivi intrecci tra affari e politica del Presidente del Consiglio e di tutto quello che gli sta intorno, su cui non esiste più segreto, ma sul tentativo di legittimare un certo modo di fare politica intesa come il porsi al di sopra e al di fuori della legge e il piegare le regole agli interessi personali, meriti una risposta politica. Non ci sto, e segnalo questo mio non starci con l'unica cosa che mi è possibile in questo momento: iscrivermi ai Ds come atto consapevole di rigetto totale della campagna di denigrazione e soprattutto di chiamata di «similarità» che imperversa e che, temo imperverserà di qui ad aprile. Tutto ciò nulla toglie alla necessità di praticare comportamenti che segnino una netta e visibile distinzione dalla politica intesa come interessi di pochi.

Maria La Salandra

I destini della sinistra / 3 La nostra proposta: il doppio voto ai novantenni!

Caro Padellaro, siamo due amici ultranovantenni, e vorremmo esprimere all'Unità un nostro desiderio che sembrerà assurdo ai giovani, ma giusto e meritorio a noi che stiamo per andarcene. Il fascismo per più di vent'anni ci vietò di votare, per cui noi vecchi crediamo di avere diritto di un doppio voto come parziale rimborso del danno subito. Siamo convinti che se il centrosinistra promettesse il doppio voto in caso di vittoria a chi compie 85 oppure 90 anni, avrebbe il voto di molti indecisi o disertori del voto. Sarebbe una promessa importante. Questi supervecchi sarebbero più rispettati o meglio soppor-

tati da parenti, amici e conoscenti.

Emilia R.

I destini della sinistra / 4 La premiata ditta Berlusconi & Bertinotti

Cara Unità, è incredibile e sconcertante. Bertinotti e Berlusconi da Vespa e il comunismo diventa la retorica da Spartaco a Di Vittorio. Insoportabile. Senza realtà e senza presente, senza indignazione. Solo funzionalità al potere di Berlusconi e al narcisismo di Bertinotti.

Luigi

I destini della sinistra / 5 Sì, proprio un bel manifesto con le cose fatte da Silvio

Cara Unità, la risposta alle calunnie del Presidente del Consiglio è semplice. Perché non impegnare qualche soldino per fare anche noi qualche bel manifesto gigante con elencate le belle cose fatte da Silvio Berlusconi imputato in vari processi? A cominciare dal numero della sua tessera d'iscrizione alla Loggia Massonica P2, ricordandogli che i suoi affari si intrecciarono e incontrarono la politica proprio negli anni della P2. Da lì in poi non potrà smentire nulla!

Giovanni Cattaruzzo, Mestre

Legge Pecorella continuano a farsi beffe di tutti gli italiani

Cara Unità, con quest'ultima legge sulla riforma dell'appello, per cui se in primo grado uno viene

assolto il pm non può ricorrere in appello, mentre se è condannato la difesa può ricorrere in appello, siamo arrivati veramente all'abiezione! Non sarebbe più onesto fare una legge che afferma che nessuno dei membri dell'attuale maggioranza possa mai essere perseguito qualunque misfatto compia? Almeno sarebbe più chiaro. E si eviterebbe che altri che hanno commesso misfatti di qualunque genere (seppur non immediatamente sanzionati giudiziariamente) possano farsi beffe di tutti noi.

Roberto Farabone

Chi sono i veri eroi? I morti sul lavoro, considerati di serie B...

Cara Unità, l'altro giorno un muratore è caduto dall'impalcatura. Forse avrebbe anche voluto dire: «Vi mostro come muore un muratore», ma non ha fatto in tempo, un attimo dopo era spacciato sull'asfalto. È morto anche un camionista. Stava facendo le sue consegne quando un altro camionista, stanco per le troppe ore di lavoro ha sbandato ed hanno avuto uno scontro frontale. Il primo camionista è rimasto imprigionato nella cabina di guida. Diceva qualcosa, ma i finestrini erano chiusi e non si sentiva la sua voce, e quando i pompieri sono riusciti a tirarlo fuori dalle lamiere contorte era già morto. È morto anche un operaio. Era sceso in una cisterna per pulirla. Lui non ha detto proprio niente. Rantolava, quando le esalazioni l'hanno ucciso. Un contadino stava andando col trattore su per la collina, sul campo in alto, su quella stradina impervia e il trattore si è rovesciato schiacciandolo. Non c'era nessuno nei campi circostanti, nessuno saprà mai cosa ha detto, prima di morire. Tutti i

morti sul lavoro sono degli eroi, ma per loro c'è solo un trafiletto nella cronaca locale. Forse esistono davvero dei morti di serie A, B e C.

Irina Dabalà, Varese

Se Dio è più misericordioso con gli animali che con gli uomini...

Cara Unità, anche gli animali, come gli uomini, nascono fortunati o sfortunati. Alcuni, se non muoiono anzi tempo, per tutta la vita mancano di tutto tranne che disgrazie e malattie; altri hanno benessere, salute, bellezza e felicità. Alcuni animali però, tra quelli fortunati, hanno un vantaggio rispetto a tanti uomini pure fortunati. Il nostro coniglietto, Merlino, bellissimo, dal pelo bianco, occhi ed orecchi nerissimi, al quale durante la vita non sono mai mancati fieno profumato, carotine, finocchi e lattuga, nonché un'infinità di coccole, avendo una certa età (ha più di nove anni), si è ammalato. Adesso lo stiamo curando amorevolmente, e sembra si stia riprendendo rapidamente, però il veterinario ci ha comunicato che se la malattia dovesse aggravarsi e l'animale dovesse soffrire, possiamo ricorrere all'eutanasia. E questo è il vantaggio degli animali cristiani (hanno lo stesso Creatore degli uomini), rispetto agli uomini cristiani cattolici: Dio misericordioso permette loro di morire senza soffrire a lungo, e inutilmente. In realtà, la contrarietà all'eutanasia per gli uomini non è da attribuire al Creatore, ma alla Chiesa, la cui posizione a riguardo non trova alcun fondamento nel Vangelo, ed anzi è in contrasto col concetto di un Dio Padre amorevole.

Renato Pierri

Appello per salvare l'Europa

SEGUE DALLA PRIMA

Esso può provenire soltanto dalla sinistra progressista, che pone l'Europa al centro del proprio progetto politico. È una nostra responsabilità storica.

Attenzione a qualsiasi strategia della «seconda opportunità», volta a rinegoziare un trattato costituzionale simile a quello iniziale. Un tale approccio ignorerebbe gli insegnamenti tratti dai no «popolari», trascurando il malessere crescente di fronte al tipo di Europa che si sta costruendo. I cittadini europei esprimono tre critiche, cui è necessario dare altrettante risposte.

La prima critica: l'Europa è inefficace. I cittadini hanno la sensazione che l'Europa abbia fallito nell'ambito delle proprie competenze: quello economico. Hanno ragione. Sin dalla metà degli anni Novanta, l'Unione è una delle regioni al mondo con la crescita più debole. Siamo stati raggiunti dai paesi emergenti e distanziati dagli Stati Uniti. Fino a quando l'Europa attuale sarà in affanno, i cittadini rifletteranno di proseguire la costruzione europea. Esiste, tuttavia, un'agenda europea in materia di crescita, oggetto di un largo consenso, che include, in primo luogo, un elemento strutturale, «il program-

ma di Lisbona», volto ad assicurare la transizione dall'economia industriale di ieri all'economia della conoscenza di domani, investendo in modo importante nel futuro - ricerca, insegnamento superiore, innovazione, infrastrutture. E, in secondo luogo, un elemento macroeconomico: pilotare la zona euro. Abbiamo creato una zona economica integrata, ma non la gestiamo e, pertanto, non ne valorizziamo le potenzialità.

L'agenda esiste, ma non è attuata per mancanza di strumenti. L'Europa economica è un progetto incompiuto. Si trova in mezzo al guado e sta imbarcando acqua. Per portarla in salvo, dobbiamo dotarla delle competenze legislative, finanziarie e istituzionali necessarie all'esecuzione del proprio programma di crescita. Ciò implica, in particolare, l'istituzione di un «Consiglio dei ministri per la crescita» incaricato di adottare a maggioranza le leggi necessarie, un incremento e un riorientamento significativo del bilancio dell'Unione verso le priorità future, e l'istituzionalizzazione dell'Eurogruppo (la riunione dei ministri delle Finanze della zona euro), affinché possa efficacemente coordinare la politica economica, in particolare quella fiscale e di bilancio.

La seconda critica: l'Europa non protegge a sufficienza. I cittadini richiedono una tutela a livello europeo, perché ciò corrisponde ai loro valori comuni, e perché hanno bisogno degli aiuti necessari a riuscire con successo in un mondo globalizzato, più instabi-

le, più esposto. Eppure, i cittadini europei hanno la sensazione che l'Europa non sia un baluardo rispetto alla globalizzazione, o peggio, che ne sia, a volte, il cavallo di Troia. Tale situazione non è sostenibile. L'Europa deve rispondere alle aspettative degli europei. Soltanto essa possiede la massa critica per proteggere dai nuovi rischi generati dalla globalizzazione. Perciò, il progetto europeo deve estendersi alla tutela dei cittadini a livello sociale, ambientale e di sicurezza. Dobbiamo costruire l'Europa sociale del XXI secolo, che permetta ai cittadini di emanciparsi e sia in grado di proteggerli.

Noi presentiamo tre proposte prioritarie in materia sociale: un reddito minimo europeo, che traduca il diritto fondamentale del cittadino europeo a un livello minimo di vita; la protezione sociale del lavoro come primo diritto sociale europeo, che garantisca i lavoratori dipendenti dalle discontinuità lavorative causate dal nuovo capitalismo globalizzato; e un fondo di assistenza per la prima infanzia, atto a dotare tutti i cittadini del «capitale cognitivo» necessario in un'economia della conoscenza.

La terza critica: l'Europa non ha legittimità democratica. I cittadini hanno la sensazione di non avere voce nelle decisioni europee. Vogliono che l'Europa si faccia con loro, e non senza di loro, e ancora meno contro di loro. Il divario tra un'Europa a forte contenuto politico e a debole legittimità democratica è insostenibile. Permettere all'Europa de-

mocratica di emergere è un imperativo categorico, che implica una riforma istituzionale. Una delle principali sfide è la trasformazione della Commissione in un esecutivo dell'Unione veramente democratico, eletto dal Parlamento, che emerge dalla maggioranza politica uscita dalle urne e che, pertanto, sia responsabile di fronte ai cittadini. Le istituzioni costituiscono, tuttavia, soltanto un aspetto della questione. Esse si esprimono, ma la loro voce non giunge ai cittadini - e viceversa. All'Europa manca uno spazio democratico che animi la vita pubblica europea, mettendo in relazione cittadini e istituzioni. Alcune riforme fondamentali potranno contribuire alla creazione di un tale spazio.

Innanzitutto, porre la scelta del Presidente della Commissione al centro delle elezioni europee, che ne uscirebbero rafforzate; designare il capo del governo è la principale posta in gioco in qualsiasi voto di natura legislativa. Poi, scegliere i commissari tra i parlamentari europei: per i responsabili politici le elezioni europee risulterebbero in tal modo più allettanti.

Un'altra riforma: riservare una parte dei seggi del Parlamento europeo (ad esempio il 20%) a parlamentari eletti su liste europee: ciò stimolerebbe il dibattito europeo, separando l'elezione dalla scena politica nazionale. Infine, procedere alla proclamazione unificata dei risultati delle elezioni europee - promuovendo una lettura europea, e

non più nazionale, del voto.

Restano i cittadini. Ecco una degli insegnamenti più profondi tratti dall'esperienza costituzionale: vogliamo fare l'Europa ma abbiamo bisogno anche degli europei.

L'emergere della coscienza europea può essere agevolato da un ampio ventaglio di iniziative. In particolare, noi proponiamo la generalizzazione del programma Erasmus, l'insegnamento della storia, delle culture e delle istituzioni europee nei licei, l'insegnamento obbligatorio di una seconda lingua europea fin dalla scuola primaria, un maggiore sostegno finanziario alla produzione di opere culturali europee, la creazione di un grande mezzo di comunicazione audiovisivo pubblico a vocazione europea, oppure l'istituzione di un foro permanente di discussione sull'Europa in ciascuno Stato membro.

Nel campo della giustizia e degli affari interni, la dimensione costituzionale dell'Europa è indispensabile. La lotta contro la criminalità organizzata, contro le organizzazioni criminali transnazionali, contro la minaccia terroristica, la prevenzione dell'immigrazione irregolare, la gestione integrata delle nostre frontiere esterne, la cooperazione giudiziaria, la fiducia reciproca fondata sui valori costituzionali comuni, il superamento delle prerogative nazionali, sono le sfide per le quali è necessaria l'unione affinché la nostra scommessa sul futuro per la libertà, il diritto e la cittadinanza europea diventi realtà.



Portare al successo l'Europa economica, costruire l'Europa sociale, portatrice di emancipazione e protezione, fare emergere l'Europa democratica, ecco gli assi portanti dell'iniziativa per un rilancio della costruzione europea da noi elaborata nell'ambito dei nostri thinks tanks.

Spetta ora al Partito del socialismo europeo e, al di là di esso, a tutti i progressisti, fare di tale iniziativa la loro priorità politica.

Massimo D'Alema
ex primo ministro italiano
presidente dei Democratici di Sinistra
membro del Parlamento europeo
co-presidente di Italianieuropei

Anna Diamantopoulou
deputato greco
ex membro della Commissione europea
Kinga Góncz
ministro ungherese per gli Affari Sociali e le Pari Opportunità
Bruno Liebhberg
presidente di «Gauche Réformiste Européenne»
Diego Lopez Garrido
portavoce del gruppo socialista del Parlamento spagnolo
Dominique Strauss-Kahn
ex ministro francese dell'Economia e delle Finanze
fondatore di «A Gauche en Europe»

Chi decapita la Storia

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma ormai in Italia si è quasi mitridizzati di fronte al modello berlusconiano e sempre più accade che nessuno ne parli e che le stesse vittime della nuova prepotenza del governo non si lamentino neppure. Ed è quello che è successo nelle settimane scorse di fronte all'approvazione ministeriale e all'entrata in vigore di un regolamento che con radicale innovazione nella nostra storia nazionale ma anche nel sistema europeo assegna al ministro dei Beni Culturali, in questo momento l'ottimo Buttiglione, la nomina dei direttori de-

gli Istituti Nazionali di Storia, dal Medioevo ad oggi. Non hanno protestato, se si escludono i componenti della Giunta Centrale per gli Studi storici, di colpo azzerata, le varie associazioni degli storici o degli storici contemporanei. Non avevano detto nulla di fronte alle incredibili modifiche apportate proprio in campo storico dai consiglieri di Letizia Moratti nella scrittura dei nuovi programmi e nulla hanno detto finora rispetto al nuovo regolamento. Né hanno reagito in alcun modo di fronte al fatto che un grande giornale tedesco di indirizzo liberaldemocratico e non certo estremista ha pubblicato un ampio articolo sul tentativo di Berlusconi di addomesti-

care gli storici italiani con questo singolare espediente delle nomine discrezionali, e senza consultazione, da parte dei ministri. Né di fronte a prese di posizione sempre più preoccupanti da parte di storici tedeschi di non voler più a che fare con istituzioni affidate direttamente a un gruppo dirigente politico che ha sempre mostrato di disprezzare la cultura storica, come ogni altra per la verità negli ultimi cinque anni.

Quali sono le ragioni del provvedimento ministeriale e quali quelle del silenzio degli storici italiani che pure qualcosa contano per tradizione e importanza delle ricerche nella cultura nazionale? È abbastanza facile rispondere al pri-

mo interrogativo ed è invece più difficile dare una spiegazione esauriente per il secondo quesito. A proposito del decreto da cui discende il regolamento ministeriale possiamo dire, senza tema di smentite, che si tratta di un atto del tutto coerente con la complessiva politica del governo Berlusconi. In questi anni abbiamo assistito a un tentativo organico di politicizzazione della ricerca storica e di lotta contro tutti quelli che pensano o scrivono cose sgradite al governo e alla maggioranza parlamentare. Basta ricordare che in cinque anni il Ministero dell'Università e della Ricerca affidato a Letizia Moratti ha prima diminuito e poi completamente cessato i

finanziamenti a ricerche nazionali sull'età contemporanea, ha modificato i programmi scolastici in modo da cancellare la parola «fascismo» e sostituirla con il più generico totalitarismo. Del resto la cancellazione all'ultimo momento al Senato del disegno di legge 2244 per il riconoscimento della qualifica di militari belligeranti della Rsi è avvenuta, secondo il presidente Pera, per mancanza di tempo (o per difficoltà di ottenere la promulgazione da parte del Capo dello Stato) e non per respicenza dei proponenti senatori di Alleanza Nazionale che da due anni si battevano per farlo approvare. Siamo dunque in una situazione di costante e crescente

aggressione dell'attuale governo e maggioranza ai principi costituzionali che sanciscono la libertà della ricerca e dell'insegnamento e solo la fine della legislatura e un diverso risultato nelle prossime elezioni può evitare che il progetto berlusconiano vada avanti in questo settore delicato della nostra società. Quanto al silenzio degli storici ho qualche perplessità sulle ragioni che lo spiegano sia perché alcuni di loro scrivono come editorialisti nei più diffusi quotidiani e settimanali del nostro paese sia perché molti si sono spostati da un campo all'altro dello schieramento politico ma la maggior parte è rimasta legata al centro-sinistra di fronte

agli errori e alla pochezza politica del governo in carica. Ora è vero che gli istituti storici nazionali e la stessa giunta centrale vivono in un mondo piuttosto separato dal resto della società nazionale ma non c'è dubbio sul fatto che rappresentano simbolicamente la comunità degli studiosi ed è assai strana la mancanza di reazione mostrata in questi ultimi mesi. Qualcuno potrebbe dire che i più anziani sono stanchi e delusi dal rapporto con la politica e i più giovani ne vivono del tutto al di fuori ma a me sembra improvviso e pericoloso disinteressarsi di un problema che riguarda nello stesso tempo la libertà nostra e quella degli italiani che si occupano di altro.